



Mind the gap - attenzione al divario - è la sezione sul sito del Messaggero dedicata alle differenze di genere tra uomini e donne in campo culturale, economico, sociale, professionale (mindthegap@ilmessaggero.it)

L'analisi

Le percentuali di contagio e di decesso nei casi di Covid-19 segnalano una resistenza femminile superiore. I virologi lavorano alle prime ipotesi e spiegazioni: dall'enzima ACE2 alla minore incidenza del tabagismo

La forza delle donne nella battaglia al virus



Una donna iraniana indossa la mascherina e i guanti di protezione dal coronavirus (EPA/ABEDIN TAHERKENAREH)

Nell'era Covid-19 le donne sono chiamate ancora una volta a mostrare la propria forza. Straordinariamente resilienti allo stress dello smart working, divise tra lezioni scolastiche virtuali, cucina e faccende domestiche. La loro capacità multitasking è ora ai massimi livelli. Subito pronte ad affrontare le paure, le proprie e quelle di cari e amici. Non solo. Dati alla mano, le donne risultano più resistenti degli uomini anche all'attacco del virus. E anche se colpite, difficilmente soccombono.

INUMERI

I numeri non mentono. Prima quelli cinesi, secondo i quali il tasso di mortalità dei contagiati da coronavirus risulta essere del 2,8% per gli uomini contro l'1,7% delle donne. Un gap evidente anche nel nostro paese, secondo l'ultima indagine dell'Istituto superiore di sanità (Iss). Ad esempio, su oltre 2 mila deceduti, le donne sono molto meno della metà degli uomini. Precisamente 601 contro 1402 uomini morti. Secondo l'Iss, negli uomini la letalità risulta più alta, il 7,2%, mentre nelle donne è del 4,1%. E l'età delle donne decedute è più alta rispetto a quella degli uomini, cioè 83,7 anni contro i 79,5 uomini. «Non sappiamo ancora a cosa sia dovuta questa forbice - ammette Giovanni Rezza, direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'Iss - servirà ancora tempo e ci sarà bisogno di un approfondimento per capirlo». Ma qualche ipotesi già l'abbiamo. La più probabile è paradossalmente anche la più controintuitiva e riguarda l'enzima di conversione dell'angiotensina 2 o meglio noto come ACE2, che sappiamo essere la «porta d'ingresso» del nuovo coronavirus nelle cellule. «Le donne hanno notoriamente una maggiore espressione di ACE2 e questo ci indurrebbe a concludere, sbagliando, che sono più a rischio. Si può pensare, ad esempio, che più «porte d'ingresso» ha il virus, maggiore sarà il contagio e la gravità dell'infezione», dice Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano.

PORTA CHIUSA

«In realtà non è così perché al virus non basta attraversare questa porta, ma ha bisogno di un altro enzima per iniziare a fare danni», dice Remuzzi. Avere quindi più ACE2 non è un problema. «Anzi potrebbe essere il segreto della maggior resistenza delle donne o almeno è questa l'ipotesi su cui stiamo lavorando, anche se non sappiamo ancora il perché», sotto-

MA CI SONO I DANNI COLLATERALI PIÙ INCOMBENZE E UN MINOR NUMERO DI DENUNCE DI VIOLENZA IN CASA

linea Remuzzi. «Ed è per questo che si sta valutando anche l'ipotesi di utilizzare il losartan, un farmaco utilizzato per aumentare l'espressione di ACE2, contro il Covid-19 nella speranza che possa avere un effetto protettivo», aggiunge. Un'altra possibile spiegazione della maggior resistenza delle donne al coronavirus riguarda le abitudini e lo stile di vita. Pensiamo al vizio delle sigarette: nella popolazione cinese fuma il 52% degli uomini e solo il 3% delle donne. Anche da noi le fumatrici sono meno dei fumatori: secondo l'Iss il vizio delle «bionde» riguarda il 16,5% delle donne contro il 28% degli uo-



4,1
la percentuale di donne morte rispetto al 7,2% degli uomini

mini. Altra ipotesi allo studio è quella ormonale. «È noto che gli estrogeni, gli ormoni femminili, garantiscono alle donne una maggior protezione contro diverse patologie rispetto agli uomini», dice Massimo Andreoni, primario del reparto di Malattie infettive del policlinico Tor Vergata di Roma e direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit). «Ma è solo un'ipotesi ge-

Smart working e famiglia i rischi senza condivisione

La chat con i colleghi, e in sottofondo il delirio. «Mamma, posso ripeterti storia? Nell'800 a.c. in Etruria si sviluppò la civiltà degli Etruschi...». Il capo sollecita la mail e il più piccolo «mamma, ho fame». Sta per iniziare la web conference, «cara, ma i calzini posso metterli in lavatrice a 40 gradi?». O peggio: «Papà, dov'è la mia maglietta del calcio?». «Chiedilo a mamma». E peggio ancora: «Papà, puoi chiamare mamma?». Che intanto scrive, risponde e si affanna tra le richieste dentro casa e fuori. Quasi quasi c'è da rimpiangere la scrivania, la luce al neon e il caffè della macchinetta. Tutti vicini, sempre insieme, e già questo non è facile. Se poi tutti si rivolgono a lei, magari nello stesso momento, ecco che il sovraccarico diventa troppo. Con lo smart-working una donna su tre lavora più di prima. Lo rivela la ricerca #IOLAVORODACASA condotta da Valore D con l'obiettivo di analizzare come è cambiato il lavoro in Italia con l'emergenza coronavirus.

L'indagine fatta su un panel di oltre 1300 lavoratori, dipendenti, e non solo, di multinazionali e Pmi. Gran parte delle aziende hanno fatto ricorso al lavoro a distanza per tutelare la salute dei dipendenti e dare continuità al proprio business. Oltre il 93% degli intervistati sta infatti lavorando da casa.

IRISULTATI

Il rischio per le donne è che lo smart working si traduca in extreme working. Dall'analisi risulta che il 60% delle intervistate era già abituata a lavorare in modalità «lavoro agile», con flessibilità di orario e spazi. Ma l'ufficio in casa richiede una grande disciplina personale, una postazione di lavoro tranquilla e isolata, orari determinati. E non è facile ritagliarsi spazi, tempo e tranquillità se accanto c'è chi studia, chi lavora e chi gioca. Le donne faticano a trovare un equilibrio tra lavoro e vita domestica e sono più impegnate di prima. Gli uomini se la cavano meglio, uno su cinque

Qui sopra la ministro delle pari opportunità della famiglia, Elena Bonetti



ammette di trovare difficoltà e di sentire un carico maggiore di prima. «La ricerca conferma che la responsabilità della cura familiare continua a gravare in prevalenza sulle donne che, soprattutto in questa situazione di emergenza, fanno fatica a conciliare la vita professionale con quella personale. Sarebbe invece auspicabile che proprio momenti di crisi come questi potessero aiutare a sviluppare una maggiore corresponsabilità genitoriale che alleggerisca la donna dal duplice carico familiare e professionale», commenta Barbara Falcomer, direttrice generale di Valore D, l'associazione di imprese in Italia -

200 ad oggi, per un totale di più di due milioni di dipendenti - che da dieci anni si impegna per l'equilibrio di genere.

IL CAMBIAMENTO

L'amore per fortuna regge bene e anche momenti così critici possono essere visti come occa-

LA RICERCA DI VALORE D #IOLAVORODACASA ANALIZZA LA NOVITÀ E PER UNA SU TRE C'È AUMENTO DEI CARICHI CON L'EMERGENZA

nerale, che va poi dimostrata e spiegata scientificamente», aggiunge. Anche perché, il gap di mortalità tra donne e uomini è evidente anche in tarda età, quando i livelli degli estrogeni diminuiscono nelle donne. Ma la differenza ormonale potrebbe spiegare anche la maggior resilienza delle donne allo stress, all'ansia e alla frustrazione. «Sono le donne a esserne maggiormente esposte, poiché oltre allo smartworking devono gestire la casa, i figli e magari anche trovare il tempo di dedicarsi un po' a loro stesse», dice la psicoterapeuta Eleonora Iacobelli, presidente dell'Eurodap (Associazione Europea Disturbi da Attacchi di Panico) e responsabile Trainer del Centro Bioequilibrium.

ADATTAMENTO

«Una ricerca dell'Università di Buffalo ha dimostrato che la presenza di estrogeni - continua - aiuterebbe le donne ad avere maggiori capacità di coping e a fronteggiare con maggiore efficacia le situazioni stressanti. Al contrario degli uomini, che prediligono le reazioni aggressive, di attacco, le donne avrebbero una maggiore capacità di adattamento e ciò consentirebbe loro di poter far fronte in maniera più funzionale allo stress». Tuttavia, le donne non sono invincibili. Anzi, in questo periodo di convivenza forzata c'è il timore che alcune non siano al sicuro tra le mura domestiche. Sono le vittime di abusi che in questa emergenza rischiano di più. Non a caso i centri anti-violenza italiani stanno lanciando appelli rivolti a chi si trova in situazioni di pericolo: «Chiedete aiuto», ricordando che si può chiamare gratuitamente il numero 1522, servizio pubblico della Presidenza del Consiglio - Dipartimento Pari Opportunità, attivo 24 ore su 24, oppure in chat, se non vogliono essere scoperte. Dai dati del Telefono Rosa emerge che le telefonate nelle prime due settimane di marzo sono diminuite del 55,1%. Una campagna informativa sui social è stata lanciata dalla ministra alle Pari Opportunità e alla Famiglia Elena Bonetti: «La porta per uscire dalla violenza è sempre aperta come è sempre attivo il numero anti-violenza 1522». Nessuna chiusura anche per i centri anti-violenza e le case rifugio.

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sioni di cambiamento. Oltre il 60% delle donne ha espresso sentimenti «positivi e di rinnovamento», mentre il 40% vive questo periodo con «ansia, rabbia e confusione». A risentirne di più sono le Millennials, più confuse delle Baby Boomers (22,8% le prime contro il 6% delle seconde). Più resilienti le ultra quarantenni. Oltre il 48% si sente abbastanza forte per affrontare e superare questo periodo di difficoltà, contro l'11% delle donne sotto i 30 anni. In compenso, la «speranza» è un sentimento che accumula le donne di tutte le generazioni con un leggero incremento tra chi ha meno di 40 anni.

CHAT PER IL CAFFÈ

Qualcuno per superare il senso di isolamento ha creato chat per pausa caffè virtuale e pranzi «a distanza». Chissà quanto ancora durerà la clausura, quando ci si ritroverà vicini di scrivania. La maggior parte dei lavoratori (85 per cento) è convinto che questo periodo segnerà per tanti una svolta e che contribuirà a introdurre in sempre più aziende lo smart working. E che sia davvero «smart» per le donne. Magari un lavoro per volta, grazie.

Maria Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA